



Milano, 24 maggio 2012

**IN RICORDO DI  
PLACIDO RIZZOTTO**

*a cura dell'Archivio del Lavoro  
www.archiviolavoro.it*

Corleone, 1948.

Aveva 34 anni, era un sindacalista e si chiamava Placido Rizzotto scomparve misteriosamente nella notte del 10 marzo.

Il giovane Placido Rizzotto non ebbe certo una vita agiata: ha assistito all'arresto da parte dei carabinieri del padre, ingiustamente accusato di associazione a delinquere; primo di sette figli, perse la madre quando era ancora bambino e fu costretto ad abbandonare la scuola per occuparsi dei fratelli.

L'8 settembre 1943, quando fu pubblica la notizia dell'armistizio firmato dall'Italia con gli angloamericani, Placido si trovava con l'esercito nel Nord Italia e scelse di unirsi ai partigiani e di combattere contro l'invasione tedesca e contro il fascismo per la libertà.

Dopo la Liberazione tornò, profondamente cambiato, nella sua terra natale, non poteva più accettare la realtà corleonese, regolata dalla legge del potere mafioso che si reggeva sul comando di pochi padroni terrieri e dei loro servi mafiosi che sfruttavano i moltissimi contadini in miseria.

Negli anni della guerra aveva, infatti, maturato una forte coscienza sociale e non gli era possibile accettare inerte le ingiustizie né tollerare l'appropriazione delle terre da parte della mafia o l'assunzione dei lavoratori per motivi esclusivamente nepotistici.

Per queste convinzioni ideali diventa un sindacalista e cerca di organizzare i lavoratori per spingerli a vincere la paura e a resistere alle tirannie. Li spinge a occupare le terre e a distribuire a famiglie di contadini onesti quelle tenute incolte dalla mafia.

La mafia non tarda a reagire, intimidisce i suoi compagni e lo isola in ogni modo. Entra in conflitto anche con Lia, la ragazza che ama.

Rizzotto non cede di un passo dai propri principi e dalla propria battaglia preferendo affrontare con coraggiosa determinazione un tragico destino: «Dopo che mi ammazzano non hanno risolto niente» - diceva - «dopo di me ne spunteranno di segretari della Camera del lavoro!»

È impegnato nel sindacato, la Cgil unitaria, è esponente di spicco del Partito socialista italiano, è Presidente dell'Anpi di Palermo.

In qualità di Segretario della Camera del Lavoro di Corleone ingaggia una battaglia a sostegno dei contadini nella lotta per l'occupazione delle terre dei boss locali.

Si fa molti nemici, è nel mirino di mafia e padroni.

Da subito si oppone al sistema malsano di assegnazione dei lavori e delle terre, combattendo al fianco della gente la mentalità delle minacce e del terrore.

Si batte per l'applicazione dei *Decreti Gullo* che prevedevano l'obbligo di cedere in affitto alle cooperative contadine le terre incolte o mal coltivate dai proprietari agrari. Ancora una volta organizzata scioperi e rivolte, e ancora una volta seguono violenti scontri tra mafiosi e contadini.

Uno dei feudi assegnati per legge alle cooperative agricole è quello comandato da giovane mafioso, Luciano Liggio. Tra Rizzotto e Liggio c'era già stato uno scontro culminato con il Liggio appeso all'inferriata della Villa comunale.

Padroni, mafiosi e alcuni "pezzi" dello Stato decidono, in quei primi stralci di Italia democratica, di reprimere il movimento contadino e dal primo maggio del 1947 cominciano a seminare terrore: prima con la strage di Portella della Ginestra, poi e con la cattura e l'uccisione sistematica dei sindacalisti che osavano mettersi di traverso al potere costituito.

Nonostante gli avvertimenti della sua famiglia, e le attenzioni dei suoi fedelissimi collaboratori, Rizzotto non riesce a sottrarsi a una sorte che era già scritta.

La sera dei 10 maggio del 1948 viene sequestrato e scompare nel nulla, il suo corpo viene ritrovato solo nel 2009 a distanza di 61 anni. Era caduto in una trappola mentre passeggiava con Pasquale Criscione, suo vicino di casa e complice del Liggio.

La tragica fine di questo sindacalista sconvolse tutta l'Italia democratica. La CGIL siciliana proclamò uno per il 15 marzo lo sciopero generale contestato violentemente dal capo del governo Mario Scelba.

Alcuni tentarono di infangarne la figura sostenendo che fosse fuggito, altri apostrofandolo come "pregiudicato" per un furto di poche lire per cui era stato condannato quando aveva 19 anni.

L'esecutivo della Cgil decise di proclamare uno sciopero nazionale per denunciare l'omertà e la mattanza di sindacalisti che si stava compiendo in Sicilia e decise di istituire un premio di mezzo milione a chiunque portasse notizie utili a fare arrestare i colpevoli.

Le indagini, condotte dall'allora capitano dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, porteranno all'arresto di Luciano Liggio, uno degli assassini di Rizzotto, e alla ribalta due dei suoi fedelissimi luogotenenti: Totò Riina e Bernardo Provenzano.

Placido Rizzotto fu uno dei tanto a cadere sotto il piombo della mafia del feudo, alla vigilia delle elezioni politiche del 18 aprile '48: la settimana prima della scomparsa di Placido Rizzotto, sulle Madonie, era stato assassinato il capolega Epifanio Li Puma; meno di un mese dopo, a Camporeale, verrà ucciso un altro sindacalista, Calogero Cangelosi.

In questa storia si intrecciano le vite di tanti personaggi che scriveranno, nel bene e nel male, la storia della seconda metà del Novecento: il giovane universitario Pio La Torre chiamato a sostituire Rizzotto alla guida dei contadini corleonesi e che subirà la sua stessa tragica sorte; l'allora capitano Carlo Alberto dalla Chiesa ucciso dalla mafia in un attentato nel 1982; e Luciano Liggio, mandante dell'omicidio di Placido Rizzotto, che diventerà uno dei più potenti boss della mafia siciliana.

Sulla base degli elementi raccolti dagli inquirenti, vennero arrestati Vincenzo Collura

e Pasquale Criscione che ammisero di aver preso parte al rapimento di Rizzotto in concorso con Luciano Liggio. Grazie alla testimonianza di Collura fu possibile ritrovare alcune tracce del sindacalista ma non il corpo, che era stato gettato da Liggio nelle foibe di Rocca Busambra, nei pressi di Corleone. Criscione e Collura, insieme a Liggio che rimase latitante fino al 1964, furono assolti per insufficienza di prove, dopo aver ritrattato la loro confessione in sede processuale.

Il 9 marzo 2012 l'esame del DNA, comparato con quello estratto dal padre Carmelo Rizzotto, morto da tempo e riesumato per questo scopo, ha confermato che i resti trovati il 7 settembre 2009 presso le foibe di Rocca Busambra a Corleone appartengono a Placido.

Il 16 marzo 2012 il Consiglio dei Ministri ha deciso i Funerali di Stato per Placido Rizzotto che saranno celebrati, oggi, 24 maggio 2012 a Corleone.